



L'Arcivescovo di Catania

Omelia per il Giubileo dei giornalisti e del mondo della comunicazione

28 gennaio 2025

Carissimi fratelli e sorelle, giornalisti e operatori del mondo della comunicazione, presidente e membri dell'UCSI, anche per voi simbolicamente risuona lo “yobel”, un richiamo a vivere in questo primo quarto del secolo XXI un anno di grazia, di liberazione, di riconciliazione, a pochi giorni dalla celebrazione del Giubileo a voi dedicato a Roma, in occasione della festa di San Francesco di Sales, patrono dei giornalisti. L'antica tradizione giudaica del Giubileo risale a quando il suono di un corno di ariete (in ebraico “yobel”) ogni quarantanove anni ne annunciava uno di clemenza e di liberazione per tutto il popolo, per ristabilire la giustizia di Dio in vari ambiti della vita: nell'uso della terra, nel possesso dei beni, nella relazione con il prossimo, soprattutto nei confronti dei più poveri e di chi era caduto in disgrazia. Lo “yobel” suona quest'anno anche per la nostra coscienza personale e comunitaria, anche per voi che incarnate una professione importante e delicata, che costituisce un vero e proprio potere che può essere vissuto in tanti modi. Il suono di questo antico strumento, come ha ricordato il papa nel Messaggio per la Giornata della pace, ci invita a metterci in ascolto del “grido disperato di aiuto” che, come la voce del sangue di Abele il giusto, si leva da più parti della terra e che Dio non smette mai di ascoltare.

Oggi abbiamo ascoltato le letture della Scrittura per la memoria di San Tommaso d'Aquino e vogliamo metterci in ascolto della Parola di Dio e di alcuni inviti che papa Francesco ci fa donandoci il Messaggio per la Giornata delle comunicazioni che si celebrerà il 1° giugno prossimo.

La parola del Vangelo è un invito a "ridimensionare" il ruolo di ogni persona chiamata ad essere leader e guida: "Voi non vi fate chiamare "rabbi", perché uno solo è il vostro Maestro e voi siete tutti fratelli. E non chiamate "padre" nessuno di voi sulla terra, poiché uno solo è il Padre vostro, quello celeste. E non fatevi chiamare "guida", perché uno solo è la vostra Guida, il Cristo" (Mt 23, 9-11). Sono parole rivolte da Cristo ai suoi discepoli per dare il giusto senso al loro ruolo di guida di una comunità: quello di chi annuncia una verità e trasmette un insegnamento, che deve ricordare di avere un Maestro più grande di Lui, il Cristo stesso, e quindi non può manipolare la verità; il ruolo della paternità spirituale, che non deve mai avere il sapore del paternalismo, ma deve fare riferimento a Dio Padre che ci ama, ci responsabilizza, ci perdona; anche la vocazione di "guida" non può essere vissuto spadroneggiando, ma in modo "relativo" a quel Cristo che si è fatto servo e ci ha dato l'esempio di una autorità che sa lavare i piedi ai suoi discepoli.

Anche voi, uomini e donne del mondo della comunicazione, avete un ruolo di leadership per quanto riguarda l'opinione, il rapporto con la verità di fatti e persone di cui date notizia. Il papa, nel messaggio per la Giornata della comunicazione vi ha invitato a rinnovare il vostro lavoro e la vostra missione diventando comunicatori di speranza. Ha scritto in modo particolare: "Troppo spesso oggi la comunicazione non genera speranza, ma paura e disperazione, pregiudizio e rancore, fanatismo e addirittura odio. Trope volte essa semplifica la realtà per suscitare reazioni istintive; usa la parola come una lama; si serve persino di informazioni false e deformate ad arte per lanciare messaggi destinati a eccitare gli animi, a provocare, a ferire (...)". Voi conoscete le leggi della comunicazione e sapete bene anche di cosa parla quando assistiamo alla "dispersione programmata dell'attenzione", una sorta di atomizzazione degli interessi, che serve a chi si dice maestro, padre, guida, per affermare solo se stesso e la propria idea. Disarmare la comunicazione significa ridare dignità alla verità, ricordandoci le parole di Cristo: "... uno solo è il vostro Maestro e voi siete tutti fratelli" (Mt 23). Chi è l'altro di cui parlo? Qual è il suo volto? Qual è il suo destino in questa storia che sta vivendo e che io sto comunicando? Il papa ci ha ricordato una espressione di don Tonino Bello: "tutti i conflitti trovano la loro radice sulla

dissolvenza dei volti". La logica che dimentica la dignità del volto dell'altro, lo incatena, vuole determinare il suo destino, cerca di interpretare i fatti ai propri scopi: maestro, padre e guida diventano manipolatori di quei volti.

Voi, con la vostra professione, con un'etica che mette al centro il valore della persona, come ci insegna Gesù Cristo, potete formare coscienze, disarmare pregiudizi, superare quella "dissolvenza" puntando il vostro obiettivo sui volti più umiliati e mettendoli in luce, non in ombra. Voi così sarete testimoni di speranza per l'umanità.

Nel giornalismo si fa uso di immagini, che sono esse stesse notizie, che le danno valore. Vi insegno due di esse che sono due modi di leggere la realtà. Uno "dissolve i volti", e l'abbiamo visto girare negli ultimi giorni: una fila di uomini e donne con il volto coperto, incamminati verso un aereo che li avrebbe riportati nei luoghi dai quali erano fuggiti. Dietro ognuno di quei volti "dissolti" c'è una storia, anche di delinquenza, ma quella immagine sembra indicare che l'unico destino dell'umanità sia rigettare in mare il naufrago. È una immagine che ha suscitato indignazione e ci chiede di disarmare uno stile, mettendo in luce quei volti. Paradossalmente, quella immagine può diventare punto di partenza per una riflessione morale e politica. C'è un'altra immagine che vi voglio proporre, che papa Francesco tante volte invia: è stata scattata dal fotografo americano Joseph Roger O'Donnell dopo il bombardamento atomico di Nagasaki e ritrae un bambino che aspetta il suo turno per portare alla cremazione il suo fratellino morto che egli porta in spalla. Quel bambino a piedi nudi, che si morde le labbra e guarda davanti a sé, è un volto non dissolto, è un "yobel" che grida con tanti volti quel grido di aiuto che chiede speranza. Il vostro Giubileo rafforzi la vostra vocazione di ministri di speranza per una umanità che ha bisogno non di volti dissolti, ma illuminati dalla giustizia.

✠ Luigi, Arcivescovo